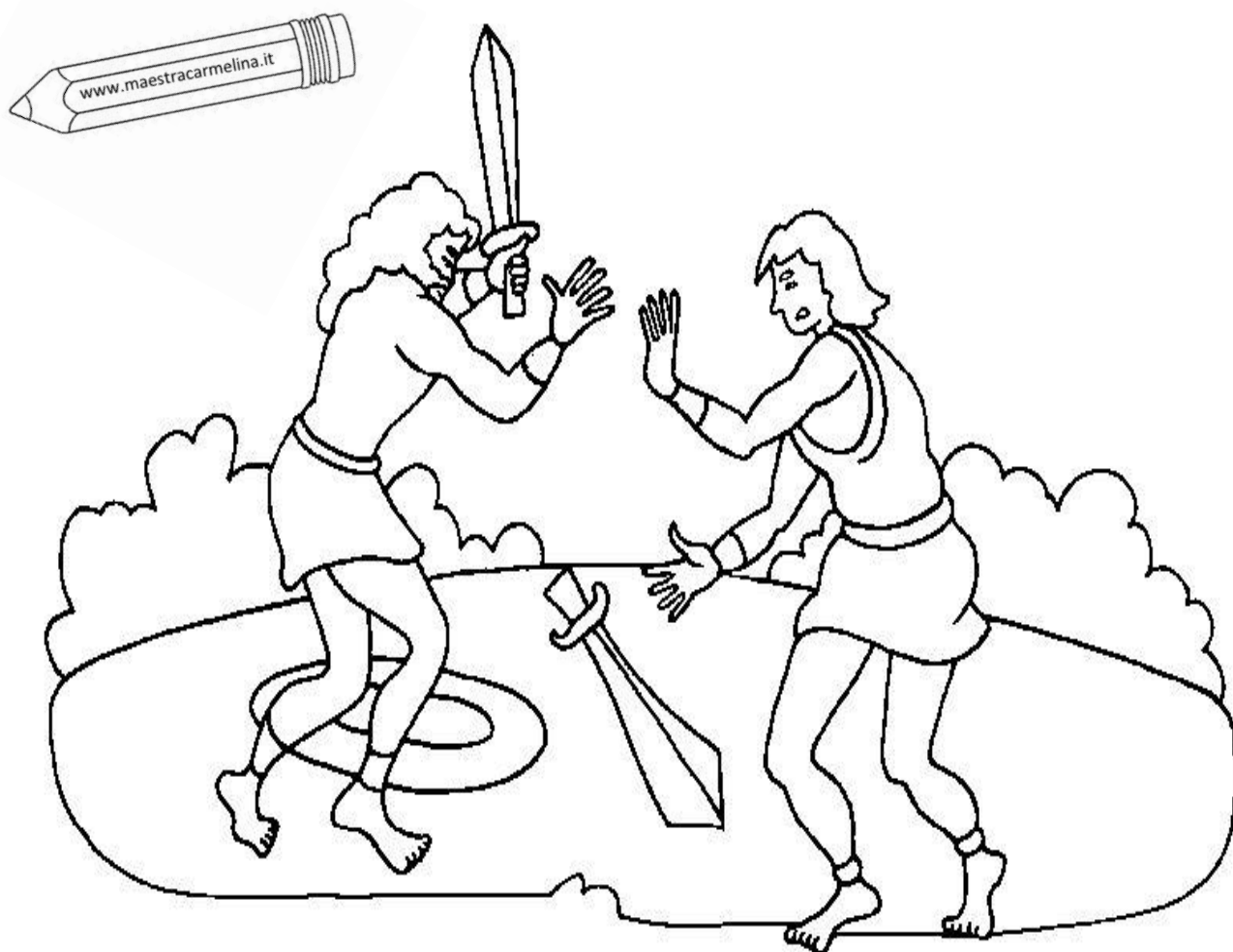


Stavano per essere celebrate le nozze tra Teti, ninfa del mare, e Peleo, entrambi genitori di Achille. A questo banchetto però, non fu invitata Eris, la dea della discordia. Così lei, per vendicarsi, gettò sul tavolo un pomo d'oro, con scritto "alla più bella". Afrodite, Era ed Atene cominciarono a discutere tra di loro e chiesero al capo degli dei, Zeus, di scegliere la più bella tra loro. Zeus non volle decidere ed affidò il compito a Paride, il più bel giovane del mondo troiano, che scelse Afrodite. La scelta cadde su Afrodite perché lei gli promise l'amore della donna più bella del mondo, Elena, una principessa spartana che però era sposata con Menelao, re di Sparta. In quell'occasione Paride scoprì da Era che in realtà non era figlio di pastori, ma del re e della regina di Troia. Paride, infatti, fu abbandonato su un monte appena nato perché si pensava avrebbe causato la rovina della città.



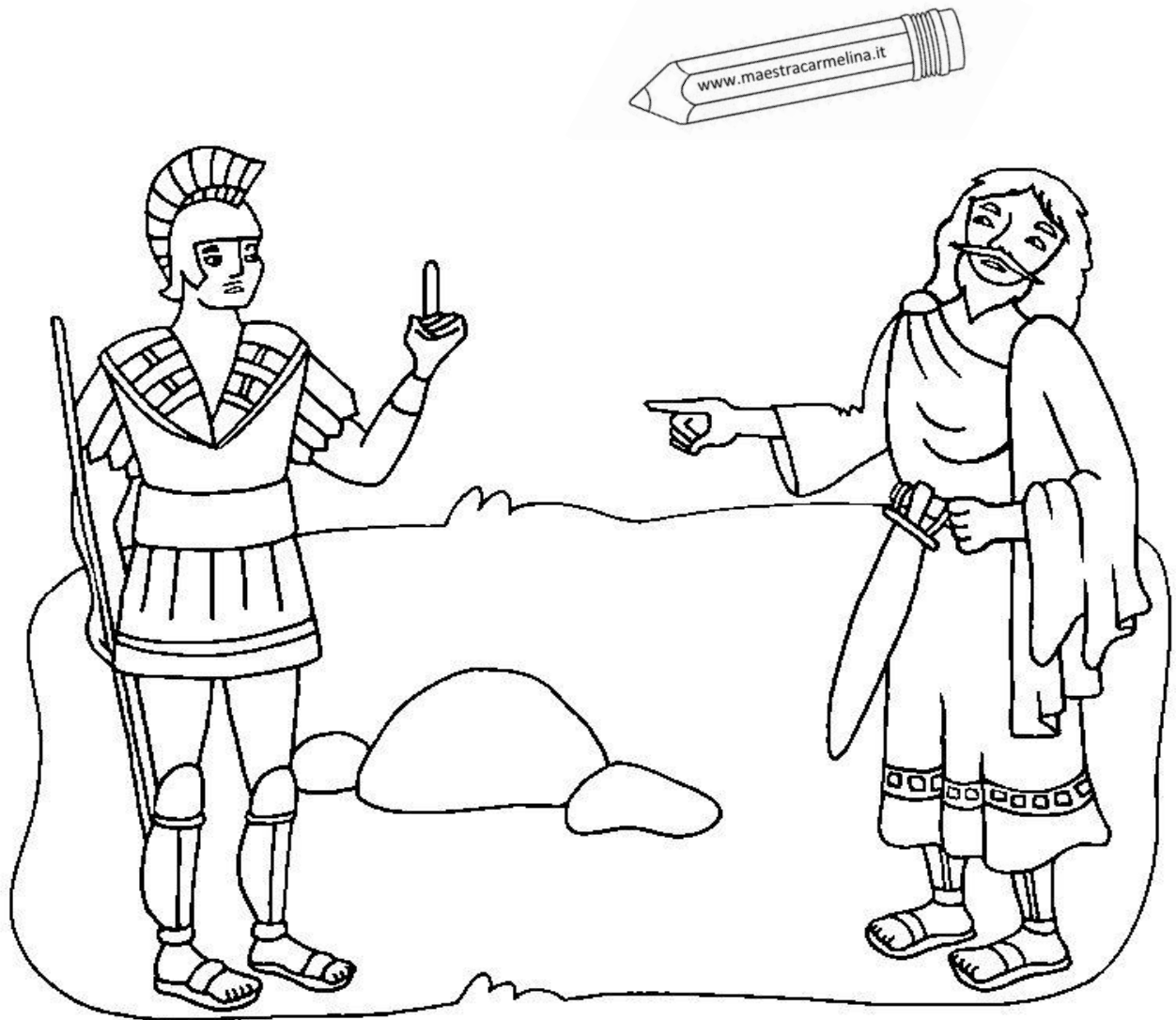
Intanto a Troia vennero organizzati dei giochi in onore di Paride, il figlio dei regnanti che era morto appena nato. Morto? Noi sappiamo che era vivo e vegeto! Comunque Paride decise di partecipare ai giochi: una corsa, il lancio del disco, un salto. Vinse tutte le gare e si presentò davanti al re per riscuotere i premi. Lì fu riconosciuto dalla sorella Cassandra e abbracciato dai genitori.



Paride iniziò a vivere da principe. Ad un certo punto il re Priamo gli affidò una missione e lui ne fu molto contento. Mentre era in viaggio con le navi, decise di andare a Sparta, dove viveva Elena, la donna più bella del mondo a lui promessa da Afrodite. Elena, appena vide Paride, si innamorò di lui (in realtà successe grazie all'intervento di Afrodite) ed insieme partirono per Troia. Appena rientrato, Menelao, il marito, andò su tutte le furie e decise di andare a Micene dove regnava suo fratello Agamennone per chiedere aiuto. Agamennone riuscì a radunare gli uomini più valorosi della Grecia. Accorsero tutti, tranne Achille. Lo andò a cercare Ulisse e lo convinse a combattere al loro fianco. Partirono con mille navi alla volta di Troia. La guerra non fu per niente facile e gli Achei furono anche colpiti da una pestilenza mandata dal dio Apollo per punire Agamennone per non aver restituito a Crise, sacerdote del dio, la figlia Criseide.



Agamennone fu quindi costretto a restituirla, prendendo però al suo posto Briseide, la schiava di Achille. Egli prese ciò come un affronto e, dopo uno scontro con Agamennone, si ritirò dalla guerra.



Teti si accorse che il figlio Achille era triste e lo andò a consolare. Poi si recò da Zeus per chiedere di aiutare i Troiani in modo da poter vendicare l'affronto fatto ad Achille dal re degli Achei.



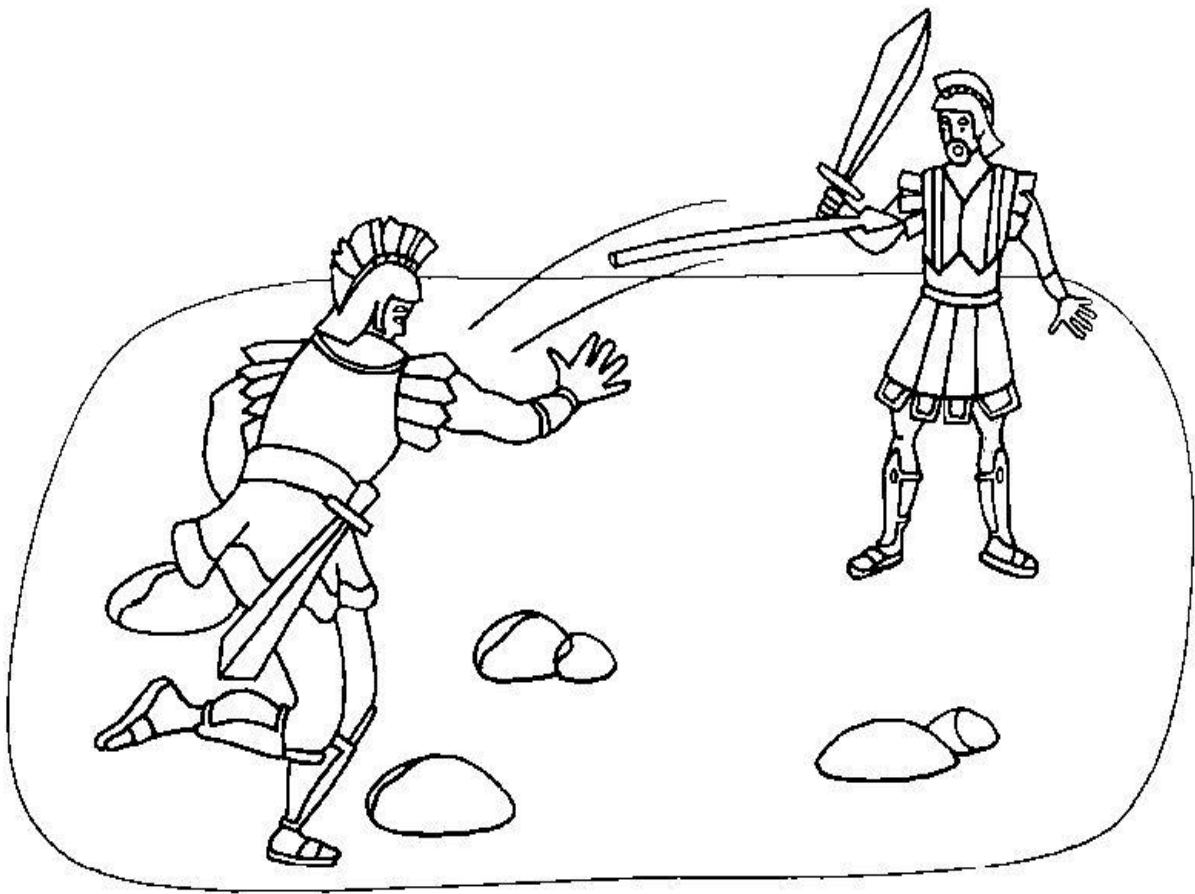
Intanto a Troia Paride decise di sfidare in duello Menelao. Chi avesse vinto, avrebbe avuto Elena e la guerra sarebbe finita. Quando sembrò che Paride avesse la peggio, Afrodite intervenne, lo avvolse in una nube d'oro e lo portò al sicuro. Così Menelao rimase sul campo da solo.



La guerra riprese. Intanto nell'Olimpo gli dei litigavano per decidere chi fare vincere. Zeus, arrabbiatissimo, ordinò a tutte le divinità di non occuparsi più delle vicende degli umani. Così i Troiani e gli Achei continuarono a combattere senza la protezione degli dei. Gli Achei stavano per essere sconfitti, quando decisero di chiedere l'aiuto di Achille che era il più valoroso tra loro, ma lui non si fece convincere e rimase nel suo accampamento in compagnia dell'amico Patroclo. Presto, la maggior parte dei valorosi Achei furono feriti o morirono e Patroclo si offrì di andare a combattere al posto di Achille. Patroclo indossò l'armatura dell'amico nell'intento di far credere di essere lui. Ettore, capo dei Troiani, credendo che fosse Achille, lo uccise. Quand'egli venne a sapere ciò, qualcosa dentro gli cambiò all'istante: una furia immensa di vendetta cominciò ad annerbiargli il cuore. Achille allora decise di andare a vendicare l'amico Patroclo e si schierò nuovamente accanto agli altri Achei. Agamennone riconobbe il suo errore e lo abbracciò chiedendogli scusa. Intanto sull'Olimpo Zeus aveva riunito tutti gli dei per revocare il suo ordine. Ora tutte le divinità potevano intervenire e decidere il destino di Achei e Troiani.

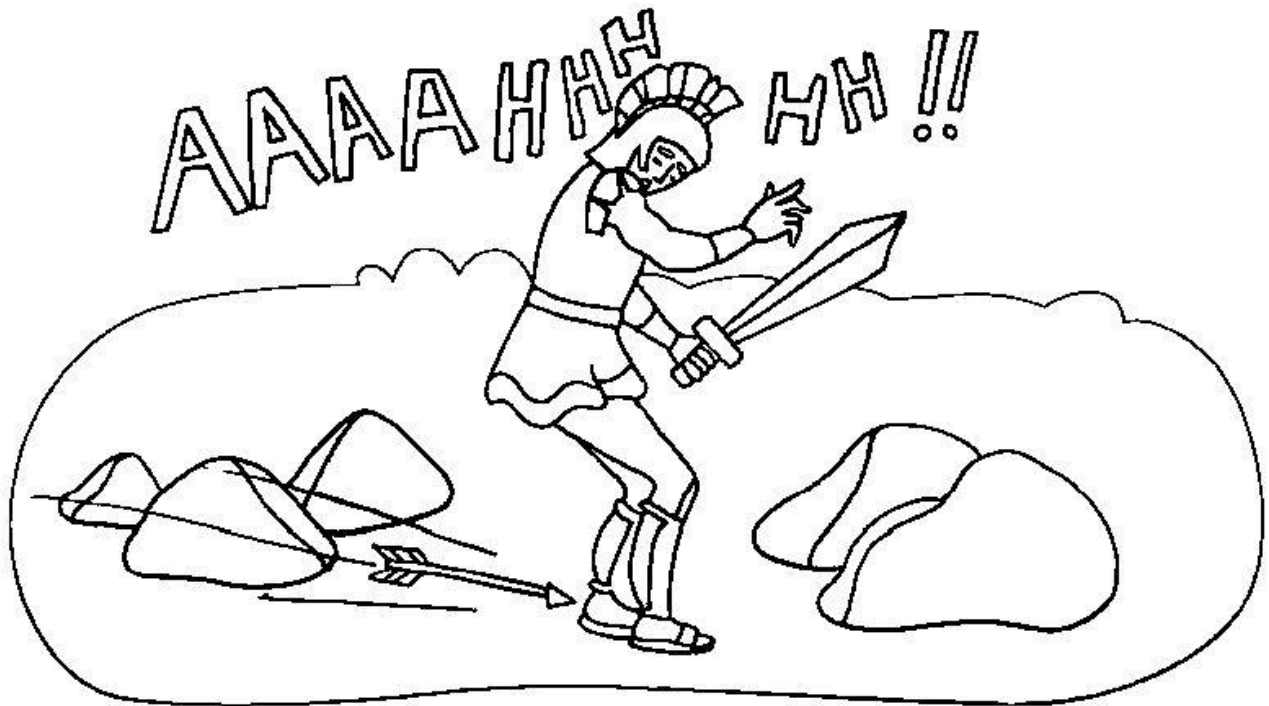


Achille, per vendicare Patroclo, affrontò Ettore e lo uccise. Patroclo comparve in sogno ad Achille e gli disse che presto lo avrebbe raggiunto.





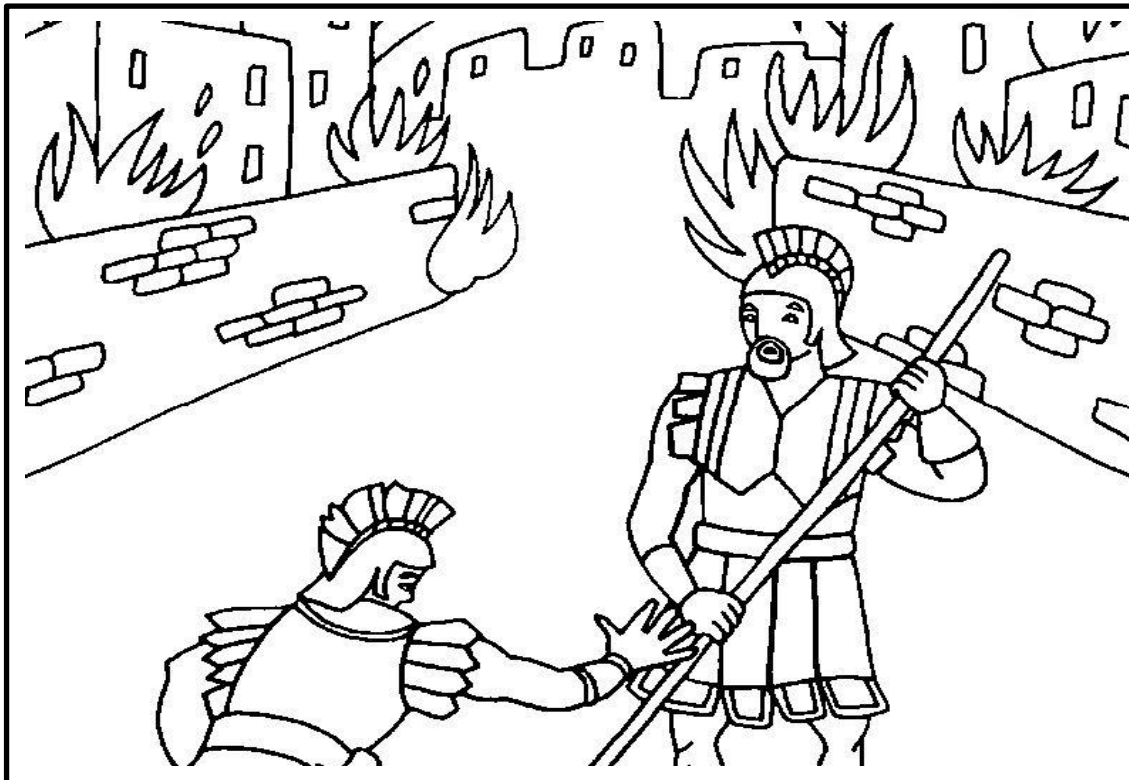
Infatti, la fine arrivò presto per mano di Paride, che colpì con una freccia Achille nel tallone, l'unico suo punto mortale.



La leggenda narra che Teti, nella speranza di rendere immortale suo figlio Achille, lo avesse immerso nelle acque del fiume Stige tenendolo per il tallone, che rimase così l'unico suo punto vulnerabile.



Dopo la morte di Achille, la situazione era disperata. La guerra era durata dieci anni e gli Achei erano allo stremo. Ulisse ebbe un'idea: conquistare Troia non con la forza, ma con l'astuzia e l'inganno. Propose di costruire un enorme cavallo di legno capace di contenere almeno dieci uomini. Così fecero. Poi gli Achei finsero di andare via con le loro navi e i Troiani esultarono convinti della resa del nemico. I Troiani decisero, quindi, di portare il cavallo dentro le mura della città e posizionarlo davanti al tempio della dea Atena. Durante la notte, mentre tutti dormivano, i soldati nascosti dentro la pancia del cavallo uscirono ed aprirono le porte della città agli altri Achei. I Troiani furono sorpresi nel sonno e non ebbero neanche il tempo di prendere le armi. Menelao andò a prendere Elena e la portò via con sé. Troia fu distrutta dalle fiamme.



Gli dei, arrabbiati con gli Achei che avevano distrutto anche i loro templi e le loro statue, regalarono loro un viaggio di ritorno molto difficile. Molti morirono, Menelao riuscì a tornare a Sparta dopo otto anni. Ulisse, invece, impiegò dieci anni prima di poter rivedere la sua Itaca.

